

L'ECONOMIA

NON SI PREVEDONO NUOVI IMPORTANTI INSEDIAMENTI, E LA RIPRESA NON SI VEDE ANCORA. TRA I SETTORI TRAINANTI, L'AGROALIMENTARE

LA CULTURA

PAZZI: «LA CREATIVITÀ, L'OFFERTA CULTURALE, L'ORIGINALITÀ DELLE IDEE, DICIAMOCELO, QUI NON SONO VALORIZZATE»

RIVOLUZIONE RIFIUTI

LA GRANDE RIVOLUZIONE APPENA PARTITA È QUELLA DEI RIFIUTI, CON IL SISTEMA CALOTTE. A GIUGNO LE PRIME BOLLETTE

«Si valorizzi la creatività e basta eventi clowneschi»

Pazzi: «Il futuro sindaco? Forse non di sinistra»

di ANJA ROSSI

CITTÀ d'informazione, non di formazione. Scigno provinciale, non di provincia. Centro di spettacolarizzazione, che dimentica il suo passato e non lo utilizza per un nuovo, sentito Rinascimento. Critiche a fin di bene, Ferrara non gliene voglia, quelle che Roberto Pazzi rivolge alla sua città. Terra che attraverso alcuni suoi importanti libri ha fatto conoscere in tutto il mondo. E proprio con la mente già lontana – è prossima la pubblicazione russa di *Cercando l'Imperatore*, che verrà presentata a novembre all'importante Fiera letteraria di Mosca, e la traduzione in arabo de *La stanza sull'acqua*, che lo porterà in Egitto – lo scrittore ferrarese ritorna per un attimo tra i ciottoli estensi, ben conscio che, come ammette lui stesso, «ogni tanto guardare le cose con il cannocchiale rovesciato non fa male. Aiuta a comprendere le cose, ad amarle di più».

Che città è Ferrara?

«Una città in cui si vive bene e male, come in tutti gli altri posti del mondo. Dove ci sono limiti e pregi, come in ogni altro luogo».

Nessun limite più grande di altri?

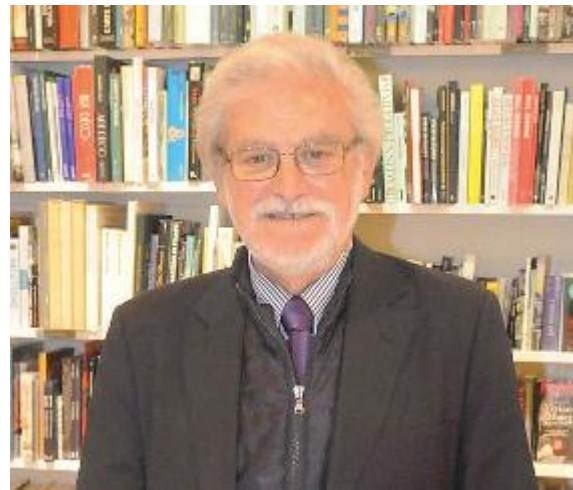
«Uno grande è lo stesso ferrarese, che vuole essere più provinciale della provincia, che privilegia tutto ciò che è distante senza curare quello che ha di suo. La creatività, l'offerta culturale, l'originalità delle idee, diciamoci la verità, qui non sono valorizzate».

Perché, secondo lei?

«È un difetto che hanno tante altre città italiane: si tende a far di loro delle platee per spettacoli. Allora ecco i Buskers, i Balloons, le fontane luminose, l'incendio del Castello: cosa sono se non figlie di una ricerca alla mera spettacolarità? È una dimensione che alla sua base ha un demone: la paura che a Ferrara non venga nessuno. Ecco allora che le piazze si riempiono di eventi clowneschi e 'faciloni'. Ed è un'inflazione, nell'ottica del consenso mediatico».

Solo a Ferrara?

«No, non solo. La mia è una critica affettuosa, perché le voglio bene, anche se a Ferrara i poeti e gli scrittori sono meno considerati che i giornalisti, già dal Premio Estense. Possibile che nella città di Tasso e Ariosto – diceva Lanfranco Caretti – l'unico riconoscimento letterario sia giornalistico? Hanno poi fatto il Festival internazionale del giornalismo, non uno della creatività e dell'immaginazione. A Ferrara l'informazione vince su quella provocazione culturale e quella formazione di mondi



che sono le opere letterarie. Daria Bignardi vince sull'Ariosto».

Esiste un rimedio?

«Il mio sogno è portare Roberto Benigni o Elio Germano sulle torri del Castello a declamare i canti dell'Ariosto o del Tasso, come già fece nel 1981 Carmelo Bene a Bologna dalla torre degli Asinelli. Usare il simbolo della città non solo come una scatola delle meraviglie luminose. Servono i contenuti sensazionalistici, ma servono anche quelli di bellezza, come il nostro passato ci insegna. Perché rispetto a 500 anni fa il presente dev'essere invece così mortificante?».

Un fenomeno che tocca anche la nostra città è la crescente avanzata della Lega. Cosa ne pensa?

«Che i barbari arrivano e spesso hanno buone probabilità di vincere. Anche se non sono d'accordo con la Lega sul razzismo, sulla chiusura verso l'Europa, sulla paura del diverso e su molti altri temi, non è detto che il futuro sindaco sia di nuovo di sinistra. D'altra parte forse un po' di ricambio fa bene. Il potere logora e a volte l'avversario è più efficace. Può darsi che non sia un male assoluto, può darsi che possa trovare soluzioni che chi è al potere non è riuscito a trovare».

Se dovesse scrivere una lettera a Ferrara, dunque, cosa scriverebbe?

«Scriverei: *Cara Ferrara*, a me piaci così come sei, altrimenti me ne sarei già andato trent'anni fa. Nessuno è perfetto, e non sei perfetta nemmeno tu».

Nidi



N come Nidi. Nidi, anzi nodi: fra pochi mesi, nelle scuole e non solo d'infanzia, ci si dovrà concretamente misurare con l'obbligo delle vaccinazioni. Dopo le polemiche iniziali, l'argomento è finito sottotraccia, ma già a primavera le amministrazioni dovranno decidere che fare con le famiglie (pare, poche) che non hanno rispettato il decreto.



Ospedali

O come Ospedali. Cona è ormai completo. Nel Sant'Anna aumentano servizi e ambulatori, ma resta irrisolto il tema del trasferimento dell'Azienda Usl e della sorte di alcune strutture, come le Nuove Cliniche.



Palaspecchi

P come Palaspecchi. Ei fu. Siccome l'immobile ha ormai esalato, manzonianamente, il mortal sospiro, quest'anno la spoglia (tutt'altro che immemore) inizierà a trasformarsi nel social housing, mentre il Comune ha avviato l'iter per la realizzazione della nuova sede della Polizia Municipale. In autunno, pare, i primi inquilini, le matricole di Unife.

Quartiere Darsena

Q come Quartiere Darsena. L'Ex Mof sarà ultimato a fine mese. Poi, per il Quartiere Darsena (18 milioni di euro di fondi statali), prenderanno corpo gli altri progetti destinati a riqualificare un comparto strategico. Una periferia, come è definita nel piano di finanziamenti, che periferia non è mai stata. Anche se c'è chi si è impegnato a renderla tale.



Ripresa

R come Ripresa. La ripresa? Un miraggio. Eppure qualche segnale non manca. A Jolanda ha preso corpo 'Bonifiche Ferraresi', da molti considerata come l'azienda agroalimentare più importante d'Italia e tra le più innovative d'Europa. Una realtà che può rilanciare un settore cruciale per l'economia del territorio. Questo sì, per dirla in frarès, è 'fico'.

Sicurezza

S come Sicurezza. L'esercito a presidiare, pur senza poteri concreti d'intervento, la zona Stazione. L'auspicato arrivo di nuovi agenti per le forze dell'ordine. Più telecamere, cani antidroga (dal fiuto già collaudato), e per eventi grandi e piccoli, gran dispiegamento di transenne e 'betafens'. Sul fronte sicurezza, l'asticella non può certo calare.



Turismo

T come Turismo. Non può sostituire la manifattura, ma per Ferrara il turismo è oro vero, anche se non 'nero' come il petrolio. Per il 2018 in città si mira alle 600mila presenze, il Castello ha chiuso il 2017 a 180mila visitatore e attende l'effetto Sgarbi. Il **Consorzio Visit** punta, gettando nuove basi, al settore trainante della natura e dei 'bikers'.

Università

U come Università. Scongiurate le tendopoli per alloggiare le nuove matricole. Unife ha sblindato le iscrizioni, la risposta è stata eclatante, i problemi di alloggio paiono sopiti e ora il rettore parla di un indotto per la città di 39 milioni di euro. Bene. E allora forza con il recupero di palazzo Renata di Francia e gli altri immobili di via Savonarola.



Vescovi

V come Vescovi. Ferrara, in piccolo, come il Vaticano. Là due Papi, qui due vescovi, uno in carica, l'altro emerito. Distinti in molto se non in tutto, Perego e Negri, ma non distanti visto che abitano nello stesso capiente palazzo. Nessuno sa se, alla sera, discutano di teologia o giochino a dama, in ogni caso la curiosa compresenza può arricchire la città.

Zona traffico limitato

Z come Ztl. Quando venne istituita, era la più grande d'Italia. Adesso la Ztl si è come 'fossilizzata', anche se quest'anno diventeranno a traffico limitato alcune vie della zona tra XX Settembre e Carlo Mayr. L'utopia di chiudere alle auto l'asse Giovecca-Cavour, proprio nel 2018 compie trent'anni. Idea azzardata allora, inattuabile oggi.



Meis

M come Meis. Non è solo un museo: il Meis, con i 47 milioni di euro che a fine 2020 lo renderanno anche un capolavoro architettonico, è già oggi una sfida per la città, chiamata alla consapevolezza delle proprie peculiarità storiche e culturali.